

**L'epistolario  
 Rimbaud in Africa  
 rinnega il passato  
 e scrive alla madre:  
 «Maledetta poesia»**  
 Minore a pag. 21

Nella raccolta di lettere alla madre, appena pubblicata integralmente da Aragno, gli ultimi anni del poeta. Dopo lo scacco dell'esperienza artistica si era trasformato in negoziante e trafficante d'armi nelle regioni quasi inesplorate dell'Abissinia

# Rimbaud in Africa «Maledetta poesia»

## L'EPISTOLARIO

**L**a prima lettera dall'Africa di Arthur Rimbaud a Vitalie Cuif, contadina avida, bigotta, attaccata alla terra e "disseccata dalla mancanza d'amore", è davvero sorprendente. Contiene la richiesta di un "certificato di moralità: la temibile Mother del fu poeta deve attestare, per i potenziali datori di lavoro del figlio, la "condotta onorevole". Che nulla si sappia del passato sandaloso, vissuto per lo più sulla strada. Da adolescente e poco più, Rimbaud voleva trasformare la vita accolpi di versi. Ma a venti anni aveva rinunciato per sempre. Dopo lo scacco dell'esperienza poetica aveva sepolto immaginazione e ricordi, e pochi anni s'era trasformato in negoziante e trafficante d'armi, nelle regioni quasi inesplorate dell'Abissinia. Non aveva mai smesso di errare in un territorio vasto due volte e mezzo la Francia, da Harar a Entotto a Zeila organizzando decine di carovane "per la discesa dei maledetti affè e la risalita dei dannati talleri". Di questo periodo restano le lettere, una corrispondenza "lucida e disperata" che ora viene isolata dall'intero corpus dell'epistolario rimbaldiano e integralmente pubblicata da Aragno ("In questi deserti senza strada Lettere alla madre 1875-1891", a cura di Vito Sorbello, 254 pagine, 20 euro).

## LA FAMIGLIA

Da Harar, il 6 maggio 1883: Arthur si rammarica con la madre di non essere sposato, di vivere senza il calore di una famiglia. Si sente condannato a errare «legato a un'impresa lontana», perdendo di giorno in giorno «l'inclinazione per il clima e la maniera di vivere e perfino la lingua d'Europa». Il cruccio maggiore è non avere un figlio da poter allevare a modo suo, quel figlio mai nato lo immagina «un ingegnere famoso, un uomo potente grazie alla scienza». E chiede libri "utili": veri e propri manuali del fai da te per aspiranti carpentieri, idraulici, comandanti di navi a vapore, conciatori, fabbri ferrai, piccoli falegnami, imbianchini, geologi, operai posatori di binari ferroviari. Ma a cosa può servire il "Trattato esauriente sulle ferrovie" a un commerciante di pelli e d'avorio

quale Arthur appare agli occhi della madre e quale, di fatto, egli è, da qualche anno? Lei non può certo immaginare che, tra i tanti progetti, il figlio abbia anche quello di far arrivare il treno in quelle desolatissime lande.

## LE MALATTIE

Otto anni più tardi, il 20 febbraio 1891, Arthur chiede alla madre una calza per varici, deve curare la sua infermità alla gamba causata da «eccessivi sforzi a cavallo e faticose marce in un paese con un dedalo di montagne sconosciute, tutto senza strade e perfino senza sentieri». Così inizia il suo ultimo viaggio africano che si conclude a Zeila, il 18 aprile, sulla costa somala, dodici giorni tra il fango e la pioggia per percorrere 300 chilometri sopra la barella, da lui stesso disegnata. È l'approdo definitivo, la fine di tutto, segnata in un diario allucinato: le parole smozzicate ricordano una notte di veglia forzata con vento rabbioso e sedici ore di bufera ininterrotta. Il resto entra nella leggenda fin troppo canonizzata della biografia: la partenza da Aden, l'arrivo a Marsiglia e le luci della città che non arrivano mai come nella canzone di Vecchioni, l'amputazione della gamba, l'impossibile speranza di guarigione, la lunghissima agonia con i deliri che la sorella lsabelle interpreta come ritorno del figliol prodigo alla primitiva radice religiosa, per alimentare i sogni e le fantasticherie che, grazie anche alla radicale scelta africana, generazioni e lettori hanno sempre proiettato su di lui.

## L'INCONNU

Che la scelta sia stata radicale, non ci sono dubbi. Basta sfogliare le lettere. Il coloniale roso dal sole abbassa sul capo il turbante e vola via a cavallo per esplorare l'«inconnu» dalle parti di Bubasa, primo europeo a giungere fin lì. Il magnifico adolescente, da cui Verlaine fu per sempre ustionato, gira per il mercato di Harar, a comprare e vendere piume di struzzo, cuoi seccati, chiodi di garofano, gomma, incenso e muschio. Il poeta del "Bateau ivre" rinnega il passato. Ora bestemmia «Merda alla poesia» e cerca invano di arricchirsi portando armi a Menelik, progettando una

fabbrica di cartucce sulla costa dancale o una superrazza di muli in grado di resistere ai disagi del clima e del territorio. Il "ragazzo delle Ardenne" racconta tutto alla madre, la noia, le attese, le false fortune, i colpi del destino, parla spesso di denaro e i talleri occupano un posto rilievo in molte lettere che sembrano quasi "dettate dalla madre".

## LA MARIONETTA

Ma chi fu davvero Rimbaud in Africa? Non un esploratore, nei viaggi non lo mosse mai un vero e proprio interesse di conoscenza scientifica. Un commerciante? Certo: un po' burbero e misterioso, proteso ad arricchirsi al punto da diventare una "penosa marionetta che porta con sé, legati al collo, tutti i chili d'oro che possiede". Anche abbastanza sfortunato, e senza eccessivo intuito se pensa di vendere bibbie in un paese quasi analfabeta. Un europeo che impreca sempre contro i disagi del posto e la "stupidità" dei suoi abitanti, senza per questo essere razzista, anzi capace di una ruvida e silenziosa carità. Uomo doppio e imprevedibile, come la tremante figura che appare nelle tre uniche fotografie che spedisce da Harar. Una maschera da forzato, le braccia conserte e lo sguardo rassegnato. Prigioniero: della sua scelta, del suo destino, dell'impossibilità di guardarsi indietro.

Incarna la sconcertante scoperta del poeta che fu: «l'io è un altro». In cosa è un "altro" il Rimbaud africano? Forse perché scrive patetiche lettere alla madre risucchiate dai suoi modelli di esistenza giudiziosa, con piccoli e progressivi guadagni, lettere giudicate sacrileghe da Camus. O forse perché la sua creatività è spenta, il pianeta si va raffreddando e il poeta con i climi caldi cerca «il minimo calore indispensabile».

Liquidando in fretta l'attività commerciale, Rimbaud ricavò una somma equivalente a circa quarantamila euro dei nostri giorni. La madre era stata assai più oculata, il suo patrimonio fu valutato in poco più di milione di euro. E lei investì tutto, o quasi, dalle parti di Roche, "contrada di lupi", accanto alla fattoria familiare dove Arthur aveva scritto di getto, tra rabbia furori e ricordi laceranti, la sua "Stagione all'inferno".

**Renato Minore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LEGATO A UN'IMPRESA  
 LONTANA STO PERDENDO  
 DI GIORNO IN GIORNO  
 L'INCLINAZIONE PER  
 LA MANIERA DI VIVERE  
 E LA LINGUA D'EUROPA**